

la parola alla quale è legato dalla sua natura simbolica. Ne è modello, per eccellenza, il cosiddetto atto di clemenza che consiste, appunto, nella sospensione di un'azione; basta pensare al pollice diritto (o al pollice rovescio) nel circo di Roma per intenderlo in tutta la sua portata in quanto significante della vita stessa. Esempio estremo di quella surdeterminazione nella quale si riconoscono le tracce dell'attività inconscia. E spiegazione, allo steso tempo, del silenzio come corrispondente attività dell'analista. Il silenzio in quanto funge da rinvio alla parola e che, perciò, la evoca.

Stare alla parola: a questo, in fin dei conti, impegna la regola fondamentale dell'analisi. E con ciò assegna all'analizzante e all'analista i rispettivi compiti: al primo dire quello che viene in mente, al secondo ascoltare. E siccome hanno da dirsi anche le cose che possono sembrare non importanti, o che non c'entrano, cioè anche quelle che si reputano delle sciocchezze, Freud dà la scandalosa indicazione tecnica che l'ascolto non sia concentrato, ma guidato da un' "attenzione fluttuante".

Etica, dicevamo, ethos: un comportamento in cui si tratta di dare un'eco, di dare testimonianza. L'eco è differente, ciascuna volta, proprio perché letterale.

Come sottolinea il mito: ritroviamo Eco nel mito di Narciso, vale a dire in un mito che narra quel che succede se l'eco è negata. Molte sarebbero le cose da dire al riguardo: per esempio che ciascun analizzante comincia l'analisi come Narciso, ma, a differenza che nella mitologia finisce per trovare un'eco. Quanto basta per non risultare troppo compreso in sé, per ritrovarsi Altro. In ogni caso ricordiamo l'essenziale, così come lo riporta Graves nel suo "Miti greci": " Tra gli altri spasimanti (di Narciso) vi era la ninfa Eco, che non poteva più servirsi della propria voce se non per ripetere stupidamente le ultime parole gridate da qualcun altro: così fu punita per aver distratto Era con lunghe favole mentre le concubine di Zeus, le ninfe della montagna sfuggivano ai suoi occhi gelosi e si mettevano in salvo. L'analista deve dunque fare eco? Assolutamente no. Eco è prigioniera nelle parole ritenute, perciò, le stesse, identiche: la parola stupida è, se potesse esistere, la parola identica. Dare un'eco è altra cosa: è dare ascolto a una differenza che la parola porta dentro di sé in quanto marcata dal desiderio. Questa la funzione dell'analista.

(continua)

Angelo Varese